BALLA COI LUPI



Il film potrà entusiasmare o meno. Ma a Kevin Costner non si può non riconoscere il coraggio d'aver scelto, come esordio registico, un genere da tempo in ombra: il western. E' un ritorno al passato, ai temi fondamentali del western classico ma senza falsità altrimenti ci si ritrovava tra le mani un pugno di cianfrusaglie, cappelloni, spolverini, colt, speroni, saloon, cavalli e poco altro.

Dagli anni '70 il genere western è stato snobbato dalla maggior parte dei registi (a parte poche eccezioni), per non parlare del western cosiddetto "ideologico". Possiamo citare pochi film: "*Un uomo chiamato cavallo*" di Silverstein (del '69), "*Il piccolo grande uomo*" di Penn (del '70), "*Corvo rosso non avrai il mio scalpo*" di Pollack nel '72. Non è il primo film in cui un bianco finisce tra gli indiani, nel film di Silverstein l'approccio con il mondo dei pellirossa era rigoroso ma in senso etnografico: i costumi dei Lakota erano ricostruiti forse in modo più preciso che in Balla coi lupi, soprattutto non era per nulla rimosso il lato violento della loro cultura e dei loro usi.

Balla coi lupi è stata una scommessa vinta in maniera trionfale e imprevista. Per prima cosa pareva assolutamente impossibile trovare un produttore, perchè il genere western al botteghino non fa una lira, inoltre aveva elementi per tenere alla larga lo spettatore: lunghezza eccessiva, una storia che fa parte di un passato cinematografico rimosso, la lentezza del ritmo, la lingua originale con tanto di sottotitoli, una storia d'amore abbastanza marginale. Invece *Dances with wolves* ha rovesciato tutti prognostici ed ha avuto un incredibile successo di critica e di pubblico. Forse perchè come succede ormai di rado al cinema si è spinti dalla bravura dell'attore-regista e dal contesto finalmente "selvaggio" in cui egli si muove ad identificarsi col personaggio. Si respira l'aria pulita della frontiera che non è una linea di separazione, un confine, ma si fa riferimento ad uno spazio da esplorare e da conquistare.

Costner dice d'aver fatto il film per lavare in pubblico la coscienza americana bianca, per risarcire i pellerossa dal genocidio perpetrato nei loro confronto. A tale risarcimento non basterebbero, però, mille films. Non si può parlare di film fatto per gli indiani visto che Costner è un bianco e quindi ci sono tutti i sospetti di paternalismo e di "espiazione" del colonialismo anche se poi dovrebbe essere il film a spazzarli via. Nel film si parla sempre di indiani "Sioux" che è il nome con cui i bianchi chiamavano i Lakota. Negli anni '50 gli indiani, invece, erano interpretati da attori bianchi, oppure più di recente da veri pellerossa ma che parlavano in inglese, o con i soliti "hugh" e i verbi all'infinito. In *Balla coi lupi* tutti personaggi parlano in lakota e lo stesso Costner compie un notevole lavoro nel mettersi in grado di dialogare con loro, Infatti il film lascia molto spazio all'apprendimento linguistico di Dunbar e la prima parola che il bianco pronuncia è Tatanka (bisonte) ed entra così in una cultura il cui linguaggio, la vita e le cose sono unite da un rapporto quasi magico, molto stretto, infatti la guerra indiana, la caccia al bisonte derivano dalla necessità di difendere la propria vita, il villaggio, le provviste per l'inverno e di procurarsi il cibo; il mondo bianco invece è dominato dalle sopraffazioni. Così nella scena della caccia ai bisonti gli indiani non ne lasciano le carcasse in giro (come i bianchi), ma tutto serve per ricavare cibo, vestiti, utensili.

Balla coi lupi è un film scientificamente improbabile. Gli indiani sono innegabilmente idealizzati e la loro "società ideale" che nella mente di Dunbar suscita solo la parola "armonia" è la realizzazione cinematografica di un'utopia. Ma questo dipende dalla scelta del regista che ha voluto fare dei Lakota personaggi. Nel film non si parla di un gruppo di lakota ma di : "uccello scalciante", di "Vento nei capelli", di "Alzata con pugno". Il bello è che Costner racconta e inquadra in modo da rivelare la perfetta coscienza di questa operazione: i primi piani di uccello scalciante (il primo indiano visto da Dunbar), di "Vento nei capelli" che diventerà il suo migliore amico e di "Alzata con pugno" che compare all'ombra di un albero (unico nella prateria) come da confine tra il mondo dei bianchi e quello magico degli indiani.

Il maggior pregio del film rimane la splendida fotografia di Dean Semler: spazi sconfinati sulle rive di freschi laghetti, nelle anse di fiumi maestosi, sotto le tende costruite con strisce di pelle. Tutto infatti è stato fabbricato con le tecniche in uso all'epoca in cui è ambientato il film. La materia prima è costituita dai bisonti (ammazzati per l'occasione): dai loro stomachi sono state ricavate le pentole, con la vescica sono state realizzate le borracce ecc. Ma non doveva essere un film ecologico fatto per suscitare nell'animo dello spettatore il desiderio di costruire un rapporto di armonia con la natura? Rapporto che gli indiani invece hanno sempre avuto. Balla coi lupi si può leggere come utopia a tutti i livelli: quella non realizzabile di un ritorno a un passato ideale e quella realizzata di un film che riproponesse il sogno di un cinema classico che sapesse dare delle emozioni di un cinema che sembrava ormai morto e sepolto. Testimonia inoltre, come tutti i films filo indiani, il dolore e la vergogna per il peccato originale che sta alla radice della storia americana.

Silvana Carolo e Orietta Fontana

Il cast tecnico: Regia: Kevin Costner. Sceneggiatura: Michael Blake dal suo romanzo. Direttore della fotografia: Dean Semler. Direzione artistica: Jeffrey Beecroff. Montaggio: William Hoy, Stephen Potter e Chip Masamitsu. Produzione: Jim Wilson e Kevin Costner per Tig Production. Origine: Usa. Distribuzione: Life International. Durata: 3 h.

Gli interpreti: Kevin Costner (John Dunbar/Balla coi Lupi), Mary McDonnell (Alzata con Pugno), Graham Greene (Uccello Scalciante), Rodney A. Grant (Vento nei Capelli), Floyd Red Crow Westerman (Dieci Orsi), Robert Pastorelli (Timmons).

La trama: Grazie ad un atto di eroismo, il tenente John Dunbar ottiene di essere trasferito in un forte abbandonato, ai confini della frontiera. Dunbar diventa amico della tribù di Uccello Scalciante, un capo Sioux. L'amore per Alzata con Pugno, una bianca accolta bambina dagli indiani, ed un drammatico incontro con i soldati, lo convincono a cancellare il suo passato. Si trasforma così in maniera definitiva in Balla coi Lupi, il nome che, in ricordo dell'unico compagno della sua solitudine, gli hanno regalato i suoi fratelli Sioux.

Il regista: Il film rappresenta il debutto nella regia di Kevin Costner, nato il 18 gennaio 1955 a Compton, in California. Sullo schermo ha esordito in «Turno di notte» (Nightshift, 1982) di Ron Howard; ha ottenuto il suo primo ruolo importante in «Amore e morte al tavolo da gioco» (Stacy's Knights, 1983) di Jim Wilson e il primo successo con «Fandango» (id., 1985) di Kevin Reynolds. Altri film: «Silverado» (id., 1985) di Lawrence Kasdan, «Gli intoccabili» (The Untouchables, 1987) di Brian De Palma, «L'uomo dei sogni» (Field of Dream, 1988) di Phil Alden Robinson, «Revenge» (id., 1989) di Tony Scott.